

RIVINCITE. LO SPORT CHE RISCRIVE LA STORIA

Rudi Ghedini

paginauno. 2018. 18,50 euro

Lo sport è politica. Il filo rosso di *Rivincite*. Lo sport che riscrive la storia è il pugno chiuso, coperto da guanto nero, mostrato dai velocisti Tommie Smith e John Carlos durante la premiazione della finale dei duecento metri. È il 16 ottobre 1968 ed il loro gesto, in occasione delle Olimpiadi di Città del Messico, è divenuto per eccellenza la più conosciuta espressione di insubordinazione politica. Rudi Ghedini inizia da qui per dimostrare che lo sport «è una delle grandi forze che muovono il mondo, l'economia, l'identità, le emozioni. La politica».

Se partire da Smith e Carlos rappresentava una sorta di atto dovuto allo storico *Il compagno Tommie Smith* (Maltempora, 2008), *Rivincite* ha il pregio di non limitarsi a raccontare il binomio tra sport e politica, ma coniuga tante storie di sportivi che, attraverso le loro gesta, hanno avuto il merito di far conoscere al mondo le proprie discipli-

ne. La lettura risulta gradevole proprio perché ad ogni storia di sport corrisponde un accurato quadro del contesto politico, economico e sociale. Ad esempio, il ciclismo ha svolto un ruolo di primo piano nella costruzione dell'identità partigiana, si pensi alle staffette dei gappisti all'epoca dell'occupazione nazifascista in Italia. Pietro Secchia, commissario delle Brigate Garibaldi, utilizza come pseudonimo in clandestinità il soprannome di Botte, in onore di Ottavio Bottecchia, primo italiano a vincere il Tour de France, ma soprattutto noto per i suoi ideali antifascisti.

Nel viaggio intrapreso da Rudi Ghedini nelle vicende sportive che incrociano le traiettorie dei personaggi e i loro atti politici, si comprende il motivo per cui, secondo l'autore, «la storia dello sport andrebbe insegnata nelle scuole e nelle università. Può allungare la memoria oltre la dittatura del presente e divenire una suggestiva fonte di conoscenza». Difficile riportare tutte le microstorie segnalate da Ghedini e suddivise in otto capitoli: Messaggi, Uniformi, Identità, Colori, Rivalità, Palcoscenici, Distorsioni e Ispirazioni. Lo sport rappresenta un palcoscenico ideale per esprimere un messaggio. Eb-

bene, merita un breve accenno la vicenda di Deniz Naki, calciatore dell'Amedspor, squadra della città kurda di Diyarbakir che ha segnato il gol decisivo nella sfida di Coppa di Turchia contro il Bursaspor e lo ha dedicato a «coloro che hanno perso la vita e ai feriti durante la repressione nella nostra terra». A Naki furono inflitti dodici turni di squalifica, ma soprattutto diciotto mesi di carcere dalla magistratura ordinaria. Parlando di Uniformi, non si può far a meno di evidenziare come Mussolini abbia cercato



di utilizzare lo sport per ottenere consenso, attraverso una vera e propria fascistizzazione delle discipline sportive amplificata dalla *Gazzetta dello Sport*, allora megafono della propaganda che voleva l'Italia «nazione sportiva per eccellenza».

Anche l'Identità è alla base dello sport, ma non nella maniera nazionalista in cui si identificano spesso gli atleti. L'amichevole che, nel corso del 2005, giunse ad un passo dall'essere disputata, fu quella tra l'Inter e una selezione dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln). Il luogo della sfida avrebbe dovuto essere la Selva Lacandona. «Una sfida per la dignità», scrisse il subcomandante Marcos, per riaffermare il senso dell'identità zapatista di fronte a quel governo messicano che inasprì la repressione pur di non far disputare questa bizzarra amichevole calcistica dal grande contenuto politico. In quel caso, come in molti altri, lo sport tornò a scrivere la storia.

DAVID LIFODI

Rivincite
Lo sport che
scrive la storia

Saggistica

Rudi Ghedini